

GUIDO BALDASSARRI

NELL'OFFICINA DEI CONVIVIALI: ALEXANDROS\*

Secondo in ordine di tempo (febbraio) fra i tre poemetti destinati nel 1895 al «Convito» (a gennaio *Gog e Magog*, ad aprile *Solon*), *Alexandros* (e nonostante le puntuali indicazioni fornite a suo tempo dal Leonelli<sup>1</sup>) rischia tuttora, nella vulgata critica, anche in virtù della sua collocazione all'interno del volume dei *Conviviali*<sup>2</sup>, di assumere senz'altro il ruolo di documento di una greicità proiettata (grazie ad Alessandro «nuovo Dioniso») ben oltre i suoi confini naturali, geografico-culturali, ma comunque storicamente determinata, in contrapposizione alla leggenda tarda e spuria dei *Gesta Alexandri* documentata da *Gog e Magog*. Così non è: e basterebbe porre a confronto le fonti classiche (Plutarco, soprattutto, ma anche Arriano e Curzio Rufo, fra gli altri) con l'*incipit* pascoliano («Giungemmo: è il Fine»<sup>3</sup>) per avvertire il passaggio al limite con cui, come tante altre volte, i *Conviviali* intendono cimentarsi: avendo dovuto Alessandro ritirarsi *prima* di giungere ai «confini del mondo», e immaginando, Pascoli, una sorta di «noia» leopardianamente intesa dell'eroe, quando pure a quel ter-

---

<sup>1</sup> Si riporta, per comodità del lettore, il testo di *Alexandros* alla fine del presente contributo. Inoltre mi permetto qui di rinviare, anche per la bibliografia sui *Conviviali*, a taluni miei precedenti contributi: *Per l'officina dei Conviviali*: Antico, in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a c. di G. CERBONI BAIARDI, Vecchiarelli, Manziana 2001, pp. 144-156; *Per l'officina dei Conviviali*: Sileno, in «Levia Gravia», III, 2001, pp. 115-135; *Per l'officina dei Conviviali*: Il sonno di Odisseo, in «Critica Letteraria», XXX, 2002, fasc. 2-3, pp. 593-614; *Nell'officina dei Conviviali*: I vecchi di Ceo, in «Studi novecenteschi», 2002, 63-64, pp. 1-49; *Per l'officina dei Conviviali*: Tiberio, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a c. di D. RASI, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 599-610; *Nell'officina dei Conviviali*: Gog e Magog (*e dintorni*), in *L'occhio e la memoria. Miscellanea di studi in onore di Natale Tedesco*, Editori del Sole, Palermo 2004, pp. 411-423; *Nell'officina dei Conviviali*: I gemelli, in corso di stampa nella miscellanea di studi in onore di Mario Scotti; *Nell'officina dei Conviviali*: *La civetta*, in corso di stampa nella miscellanea di studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo.

<sup>2</sup> G. PASCOLI, *Poemi conviviali*, a c. di G. LEONELLI, Mondadori, Milano 1980 e 1996 (d'ora in poi: PC), p. 244 («secondo la leggenda Alessandro giunse al termine della terra»).

<sup>3</sup> Quart'ultimo, dopo *I vecchi di Ceo*, e prima di *Tiberio*, *Gog e Magog* e *La buona novella*.

<sup>4</sup> PC, I 1.

mine sovrumano fosse arrivato. È pur vero che una fortissima tensione al limite, nella ricognizione delle imprese di Alessandro, è ben presente ad es. in Curzio Rufo, e nell'«orazion picciola» inutilmente rivolta ai suoi compagni in IX 2 26 («Pervenimus ad solis ortum et Oceanum: nisi obstat ignavia, inde victores perdomito fine terrarum revertemur in patriam»<sup>4</sup>), e nel discorso di Alessandro agli amici dopo essere stato gravemente ferito in IX 6 20 («Iamque haud procul absum fine mundi, quem egressus aliam naturam, alium orbem aperire mihi statui»), e nell'attribuzione ricapitolativa al re (IX 9 1) di una «pervicax cupido visendi Oceanum adeundique terminos mundi»: ma per l'appunto, in Pascoli, con deciso passaggio dal piano della *cupido* a quello, ben altrimenti impegnativo, delle *res gestae*.

Ciò non esime l'autore (e anzi, a ben guardare alle strategie complessive dei *Conviviali*, in qualche modo lo costringe) da una puntigliosa verifica delle «fonti», lungo la preistoria e la storia del testo che qui si intende sommariamente tracciare sulla scorta degli autografi superstiti<sup>5</sup>: con l'avvertenza peraltro della compresenza sul tavolo di lavoro del Pascoli, accanto agli storici e ai geografi greci e latini, non solo della grande compilazione di Fozio, ma pure dei lirici greci, destinati anche altrove (e più prevedibilmente, per la verità) a fornire tessere e fila al complicato intreccio grezzante dei *Conviviali*<sup>6</sup>.

Delle otto carte autografe e numerate conservate dall'Archivio di Castelvecchio<sup>7</sup>, ben quattro (cc. 5-8) recano traccia di un simile lavoro pascoliano di ricognizione, anche se stavolta (specie per la compresenza nelle medesime carte di spunti immediatamente riconducibili alla fase «ideativa» del conviviale) non direi certissima la cronologia relativa dei singoli fogli. Colpisce in particolare che il titolo definitivo, ALEXANDROS, ben assestato come si vedrà (in caratteri greci) alle cc. 1 e 2, ricorra già in testa alla c. 7, l'unica del *dossier* competente a risultare destinata *in toto* a una rassegna delle «fonti» disponibili (anche se già con vigile attenzione all'onomastica e alla toponomastica, nonché a *memorabilia* di Alessandro), mentre in testa alla c. 6, assai più coinvolta nella fase dell'*inventio* pascoliana, compare un ΑΛ. ἔταῖρ. da sciogliere con tutta evidenza in ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ἑταῖροι, che si direbbe situarsi in termini oppositivi rispetto alla precedente, e in ogni caso in una dimensione collettiva senza

<sup>4</sup> E si veda la protesta dei suoi, in IX 3 8: «Paene in ultimo mundi fine consistimus. In alium orbem paras ire et Indiam quaeris Indis quoque ignotam».

<sup>5</sup> Archivio di Castelvecchio (d'ora in poi: AC), cassetta 54, busta 17: *Poemi Conviviali* / - *Alexandros* - // 5 fogli di - *Alexandros* -, *stesura* / *completa con varianti, appunti, / abbozzzi vari e note*. I titoli sono sottolineati. Nella trascrizione degli autografi, per i quali mi avvalgo di una riproduzione fotografica, il corsivo indica le cassature interne (quelle non decifrate vengono rese con \*\*\*), le parentesi uncinata le correzioni per aggiunta, le doppie parentesi uncinata le integrazioni di lacune materiali del ms., i tre asterischi i pochi luoghi non letti.

<sup>6</sup> Si veda al riguardo *Nell'officina dei Conviviali: I vecchi di Ceo*, cit. Qui e nel seguito mi avvarrò per i riscontri opportuni dei *Poetae Lyrici Graeci*, ed. TH. BERGK, Teubner, Lipsia 1866-1867<sup>5</sup>.

<sup>7</sup> Documentazione superstite, come si vedrà, di un *dossier* autografo certamente più ampio; e si pensi solo all'assenza delle due ultime sezioni del testo (V-VI) nella redazione più prossima alle stampe (c. 1: si veda più oltre).

riscontri nelle altre fasi del testo<sup>8</sup>. Occorrerà pensare, al riguardo, a una del tutto provvisoria focalizzazione del conviviale sui «compagni» di Alessandro (quelli stessi che risultarono decisivi, secondo le testimonianze antiche, nell'arrestare il corso verso oriente del re), in controtendenza rispetto alla centralità assoluta dell'eroe in tutte le fasi documentabili del testo, che anzi, e specie nella vulgata, a una lettura cursoria può far pensare a una sorta di «monologo interiore» del protagonista, che invece, come si vedrà (e come è del resto evidente sin dall'*incipit*), ammette e anzi esige dei testimoni pur muti della *performance*<sup>9</sup>.

Converrà in ogni caso prendere le mosse proprio dalla citata c. 7 (con l'aggiunta delle righe iniziali della successiva), con l'avvertenza che, se la ricorsività delle «fonti» è vistosa, e se minoritario (come spesso avviene nei *Conviviali*) è il puntuale rinvio del compilatore ai suoi testi di riferimento, la difficoltà di un riconoscimento puntuale dei debiti pascoliani è con tutta probabilità dovuta stavolta alla mediazione di una compilazione moderna, forse francese, di cui qualche traccia resta nel pur rapido catalogo messo a punto dall'autore<sup>10</sup>.

[c. 7]

#### ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

Maganice<sup>11</sup> figlia di Oropis sua nutrice sorella di Clyto  
 Aveva l'occhio<sup>12</sup> sinistro azzurro, l'occhio destro nero  
 corse  
 capelli dorati e ricciolini  
 Leonida suo precettore<sup>13</sup>  
 l'im\*\*\*<sup>14</sup> per  
 Artabazo e Menapo con Memnon  
 Rhodio a Pella

---

<sup>8</sup> E sarà sufficiente anche qui un riscontro con le fonti classiche per cogliere la radicale «solitudine» di Alessandro nei suoi progetti di «conquista del mondo» a fronte delle resistenze dei «compagni» e dell'esercito (si veda anche più sopra nota 4).

<sup>9</sup> PC, I 1 sgg.: «Giungemmo: è il Fine. O sacro Araldo, squilla! / Non altra terra se non là, nell'aria, / quella che in mezzo del broccier vi brilla, / o Pezetèri [...]»; e si veda più oltre.

<sup>10</sup> Si veda, alla c. 7, ad es. l'accento alla «sepoltura di Protesilao», e agli *ormes*, orni, che ricorrono ripetutamente negli abbozzi e nelle stesure intermedie, e, ivi, l'indicazione *in nota*.

<sup>11</sup> Lanike, in CURZIO RUFO, VIII 1 21.

<sup>12</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo, da *un*.

<sup>13</sup> Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 5.

<sup>14</sup> Precede, cassato nel corpo stesso del rigo, *donde*. Qui e nel seguito i puntini registrano la situazione degli autografi.

Aristotele – caccia e pesca

lira<sup>15</sup>

Omero nello stipo<sup>16</sup>

coppa

la Macedonia troppo piccola<sup>17</sup>

Al princ. di primavera Arr. I, x<sup>18</sup>.

Donò tutto agli amici. Perdicca: E per te? – La speranza<sup>19</sup>.

Parti al suon del flauto di Timotheo. Himerius apud Photium<sup>20</sup>

Lo Strymone

L'Ebro<sup>21</sup>

cill. lesto

la sepoltura di Protesilao<sup>23</sup>

sous un petit teatre, environné

d'ormes

Le foglie dalle parti di Troia, cadono,

Sigeo

in nota: offri un toro

a Nept. e alle Nereidi

e buttò il calice d'oro<sup>27</sup>.

I

Il mondo è finito

Lucrezio<sup>22</sup>

pianto.

luna

negli scudi<sup>24</sup>

II

La partenza

III

Sorores Alexandri Curt.<sup>25</sup> 5.2<sup>26</sup>

<sup>15</sup> Verosimile allusione a quanto narrato da PLUTARCO, *Alex.*, 15: a Ilio Alessandro avrebbe rifiutato l'offerta della lira di Paride, dichiarandosi assai più interessato alla lira di Achille.

<sup>16</sup> Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 8 e 26.

<sup>17</sup> Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 6.

<sup>18</sup> ARRIANO, I 11 3 (Ἄμα δὲ τῷ ἡρι ἀρχομένῳ): Alessandro, celebrati sacrifici e giochi, muove verso l'Ellesponto.

<sup>19</sup> PLUTARCO, *Alex.*, 15.

<sup>20</sup> *Biblioth.* II 107b-109a, e soprattutto VI 369b (ὅτε [...] ἐπὶ τὴν Ἀσίαν ἐστέλλετο, [...] τὸν Τιμοθέου παρακαλέσας αὐλὸν [...] ὑπὸ τοῖς ἐκείνου μέλεσιν ἔλυε τοῦ στόλου τὰ πείσματα): con riferimento dunque alla partenza, e non certo, come indicano i commenti, a fasi successive dell'impresa.

<sup>21</sup> Cfr. ARRIANO, I 11 3 (cfr. la n. 18): è l'inizio dell'impresa.

<sup>22</sup> LUCREZIO, *De rer. nat.*, I 951 sgg. Si tratterà di un'*auctoritas* semmai da confutare, se il *De rer. nat.* è all'insegna in primo luogo dell'infinità del *vacuum*.

<sup>23</sup> Cfr. ARRIANO, I 11 5 (più generico ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 15). La nota pascoliana che segue garantisce, come si è detto, il riuso di una silloge o di un commentario moderno.

<sup>24</sup> PC I 3 («quella che in mezzo del brocchier vi brilla»). In questa seconda colonnina di scrittura è da riconoscere l'esigua traccia di una prima «fase ideativa» al margine delle fonti disponibili, poi radicalmente modificata, anche nella successione delle diverse sezioni del testo, negli abbozzi e stesure seguenti.

<sup>25</sup> L'ultima parola è aggiunta nell'interlinea superiore.

<sup>26</sup> CURZIO RUFO, V 2 18-21; è il noto episodio del colloquio fra Alessandro e la regina madre Sisigambri.

<sup>27</sup> Cfr. ARRIANO, I 12 6 e VI 20 5: il Pascoli fonde due distinti episodi, in coincidenza rispettivamente con la traversata dell'Ellesponto e con l'invio della spedizione navale di Nearco.

Plut. Alex. 27. uno scudo lucente,  
 elmo di ferro lucente con  
 penne bianche<sup>28</sup>

Arisba

fiu. Praetis dall'Ida, tra Lampsaco e Abydo

Adrastea<sup>29</sup>

f. Granico rapidissimo<sup>30</sup>  
 cavalieri Thessali<sup>31</sup>

dopo – mandò alla madre tutti i vasi d'oro  
 e d'argento, tutte le porpore etc.<sup>32</sup>

Sardi

I Sardiani adorano la dea Coloenis (luna)

Strab. XIII<sup>33</sup>

Tac. Ann. 3, 63<sup>34</sup>

fiu. Hermus

Efeso \*\*\* d'apelle

Mileto, la fonte d'Achille, saluto alla  
 sorgente, e dolore \*\*\*

Caria ed Halicarnasso  
 il tempio di Gerusalemme  
 il balsamo di Giudea<sup>35</sup>

---

<sup>28</sup> Anche qui, probabilmente su indicazione della sua «fonte» (cfr. la nota precedente), il Pascoli fonde due distinte descrizioni dell'equipaggiamento militare di Alessandro: cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 16 (la battaglia al Granico) e 32 (Gaugamela).

<sup>29</sup> Le indicazioni geografiche delle ultime tre righe paiono coinvolgere il «catalogo troiano» di OMERO, *Il. II* 824-836.

<sup>30</sup> Cfr. ARRIANO, *I* 13 4-5.

<sup>31</sup> Con più che probabile allusione (cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 24) alla battaglia di Isso, al ruolo colà svolto dalla cavalleria tessala, e alla riconoscenza di Alessandro, che concesse a quelle unità la maggior parte del bottino di guerra.

<sup>32</sup> Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 16.

<sup>33</sup> STRABONE, XIII 4 5.

<sup>34</sup> TACITO, *Ann.*, III 63 14-16. Pare allegazione più generica; in Tacito si tratta infatti della richiesta di conferma del diritto di asilo per i templi da parte di numerose città di cultura greca, le quali rivendicavano privilegi antichi e meno antichi loro concessi. I consoli, a ciò designati dal senato, riferiscono che i Sardiani e i Milesii si appoggiano su franchigie relativamente recenti («Propiora Sardianos: Alexandri victoris id donum; neque minus Milesios Dareo regē niti; sed cultus numinum utrisque Dianam aut Apollinem venerandi»).

<sup>35</sup> Cfr. GIUSTINO, XXXVI 3 1-4.

[c. 8]

Cilicia – Cydno<sup>36</sup>  
EuphrateAristander vates, alba veste, dextra lauream<sup>37</sup>La morte di Dario<sup>38</sup>  
Yphasis<sup>39</sup> – 12 altri uguali

Spetta con tutta probabilità agli appunti successivi della stessa c. 8 (ormai però nettamente indirizzati verso la fase «ideativa») tentare di mettere a frutto la ricognizione dei dati disponibili della «storia di Alessandro». Vi si mescolano dati direttamente provenienti dalla ricognizione appena compiuta, e che non avranno poi conseguenze sulla successiva diacronia del testo<sup>40</sup>, moduli ricorrenti (*io piango*) che avranno una certa fortuna nelle redazioni intermedie<sup>41</sup>, ed elementi di «invenzione» di *loci* notevoli che d'ora in poi entreranno stabilmente nella strutturazione progressiva del conviviale, sino all'assetto definitivo delle stampe<sup>42</sup>. Ma notevole sarà pure, benché in tutto provvisorio, un punto singolarissimo di giunzione fra i dati storici e l'*inventio* pascoliana in atto, laddove l'eroe, posto dal Pascoli ai confini del mondo, e dunque del nulla, rimpiaange in sostanza il destino del re Alessandro, che un concorso di circostanze avverse (e, come si è visto, in primo luogo la resistenza dei suoi compagni) ha messo paradossalmente nella fortunata situazione di non aver potuto esaurire l'esplorazione del mondo conoscibile (*Fossi giunto solo all'Indo*<sup>43</sup>):

---

<sup>36</sup> Cfr. PLUTARCO, *Alex.*, 19.

<sup>37</sup> Cfr. CURZIO RUFO, IV 13 15 (prima della battaglia «Alexander [...] ad vota et preces Aristandrum vocari iubet. Ille in candida veste verbenas manu praeferens capite velato praebat preces regi Iovem Minervamque et Victoriā propitiant»).  
<sup>38</sup> Da confrontare con altre ipotesi di «conviviali» di cui recano traccia (non di rado disordinata) le carte dell'Archivio di Castelvecchio; per un primo censimento, cfr. *Nell'officina dei Conviviali*: Gog e Magog (*e dintorni*), cit., e specie la p. 417, dove si distingue fra Dario I («Dario d'Istaspe») e Dario III Codomanno («Dario che vuol vedere il nemico»).

<sup>39</sup> Cfr. ARRIANO, V 3 6 – 4 2. A margine delle due ultime righe, a destra, i numeri 12 / 19.  
<sup>40</sup> È il caso soprattutto delle annotazioni che chiudono il semifoglio (*la coppa d'oro dell'Ellesponto, gli olmi di Protesilao*: cfr. più sopra la c. 7).

<sup>41</sup> Si vedano più avanti le cc. 3 e 2.

<sup>42</sup> Sia sufficiente una breve lista: *i pezetèri, dolce è partire, non / arrivare; le favole di Olympias; cavalcando per la pianura [...]; e gli elefanti [...]; E intanto nel lontano Epiro / le sorelle filavano [...]*. Ne emerge soprattutto un avvio di quella che sarà la memorabile ultima sezione della redazione a stampa; ma anche un'indicazione già precisa di PC II 10 («il sogno è l'infinita ombra del Verò»: da intendersi proprio come 'proiezione ingigantita della realtà': si veda qui stesso, c. 8, l'annotazione, più didascalica, ma illuminante, *Il sogno è l'ombra del vero, / più grande*).

<sup>43</sup> Cfr. ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 62 (il rifiuto dell'esercito all'attraversamento del Gange).

[c. 8]

Al<sup>44</sup>.  
siamo giunti  
questo...

Nel deserto bucando il cielo<sup>45</sup>

io piango<sup>46</sup>

i pezeteri  
partenza<sup>47</sup>

Il sogno è l'ombra del vero,  
più grande

Dolce<sup>48</sup> è partire, non  
arrivare.

Fossi giunto solo all'Indo. e più  
e più  
o a Gaugamelle e più  
o in monte Gangis<sup>50</sup> e più  
o al deserto e più  
o a\*\*\*

la<sup>49</sup> coppa d'oro dell'Ellesponto  
gli olmi di Protesilao  
a Pella

O a Pella:  
ascoltando le favole di Olympias,  
o cavalcando per la pianura  
di toro<sup>51</sup>

---

<sup>44</sup> Da intendersi evidentemente come *Alexandros*: che indica, si direbbe, in questa prima fase «ideativa», più il «ruolo» del personaggio che parla che non il titolo del testo.

<sup>45</sup> L'intera riga è di traverso rispetto alla linea consueta di scrittura.

<sup>46</sup> Qui e nel seguito della carta, come si vedrà, il Pascoli evidenzia singole porzioni di testo apponendo a destra un richiamo curvilineo e una doppia serie di numeri: in questo caso (*Al...piango*) 1 10. Risulta così già determinata non solo la dimensione quantitativa (nella vulgata, tre terzine e un verso di chiusura, per un totale appunto di dieci versi), ma anche la successione delle sezioni del testo: qui sette anziché sei, come nelle stesure successive, ma secondo un ordine già sufficientemente definito, specie quando si tenga conto, nel confronto, della caduta di quella che qui è identificata come sezione terza (i *gesta Alexandri* nell'Ellesponto e nella Troade).

<sup>47</sup> Le due ultime righe sono circolate e cassate con una sbarra obliqua.

<sup>48</sup> Al margine destro (*Dolce...o a...*) il solito tratto curvilineo, e l'annotazione 2 10.

<sup>49</sup> Precede qui semplicemente, ma con la stessa funzione identificativa delle sezioni del testo (cfr. la nota precedente), 3.

<sup>50</sup> Cfr. ARRIANO, V 4 1; dovrebbe trattarsi, nel caso, del Parapamiso, da cui nasce il fiume.

<sup>51</sup> Al margine destro (*O a...toro*), col solito tratto curvilineo di evidenziazione, 10<sup>4</sup>.

Io piango, perché ricordo  
quanto era maggior letizia  
Del giorno che partii<sup>52</sup>.

Così diceva Alexandros:  
e gli elefanti andavano  
ad abbeverarsi<sup>53</sup>.

E intanto nel lontano Epiro<sup>54</sup>  
le sorelle filavano<sup>55</sup>  
le vesti  
Olympias...  
.....  
udivano il vento  
che gemeva, tra le quercie<sup>56</sup>

Per le fasi successive della composizione del testo, alle ragioni della contiguità del lavoro pascoliano all'interno della stessa pagina occorre con tutta probabilità accostare un'altra serie di indicatori, in grado di fornire un ausilio nel districare, in un contesto certo impervio di frammenti superstiti, la direzione almeno prevalente della successione cronologica dei tentativi pascoliani. Pare ad esempio credibile l'attribuzione ad una fase recenziore degli abbozzi in cui già è delineata una pur sommaria partizione del testo in «sezioni» (sei in tutto, come si sa, nella vulgata): criterio certo «esterno» ma che, incrociato con spie più esili<sup>57</sup>, e soprattutto col dato vistoso, già più sopra anticipato, di una puntigliosa ricognizione pascoliana dei *Poetae Lyrici Graeci* del Bergk<sup>58</sup> (un Alessandro ricondotto nell'alveo della greicità classica e arcaica, in netto

<sup>52</sup> Al margine destro (*Io...partii*), col consueto segno curvo di identificazione della sezione, 10<sup>5</sup>.

<sup>53</sup> Al margine destro (*Così...abbeverarsi*), la più essenziale indicazione 10 accompagna l'evidenziazione grafica della porzione di testo (e si veda la nota successiva).

<sup>54</sup> Anche qui, al margine destro (e si veda la nota precedente), al tratto curvilineo (*E intanto...quercie*), si accompagna la semplice annotazione 10. Sulla collocazione in Epiro, anziché in Macedonia, della «famiglia di Alessandro» dovette influire anche l'indicazione precisa, «storica», delle fonti classiche: cfr. ad es. GIUSTINO, IX 7 5-8 (l'appartenza di Olimpiade alla famiglia regale epirota), e soprattutto PLUTARCO, *Alex.*, 68 (la ribellione delle due vedove di Filippo, Olimpiade e Cleopatra, al reggente Antipatro, con conseguente divisione del regno, l'Epiro rispettivamente e la Macedonia, e il successivo paradossale elogio della madre da parte di Alessandro, se la Macedonia «non poteva essere governata da una donna»).

<sup>55</sup> Seguono nel ms. forse due lettere di incerta interpretazione, poco più di uno svolazzo.

<sup>56</sup> In fondo alla carta, a destra, due numeri: 233 / 7.

<sup>57</sup> L'icona della «conchiglia» (cfr. più oltre la n. 64), che nei *Conviviali* ritornerà da ultimo, come si sa, nell'*Ultimo viaggio* (PC, X).

<sup>58</sup> Parte di quei materiali risulteranno certo funzionali per l'ideazione di altri conviviali; ma, anche per *Alexandros*, è indubbia la ricerca pascoliana delle testimonianze di un'antica, pessimistica «sapienza» che fu già cara al Leopardi.





## VI

Così tu, Alessandro, avanti  
l'ultimo fiume. ....

penne

elefanti

plenilunio.....

.....

l'elmo di ferro come puro argento

Dall'occhio nero egli piangea

Dall'occhio azzurro no, ancora un'aspirazione.

nell'occhio azzurro era<sup>66</sup> un desio

## VII.

Intanto<sup>67</sup> al<la> lontana<sup>68</sup>

terra d'Epiro, le sorelle...

la lana

opera di

la clamide

pensando

a notte

quetamente

sognando mentre con le ceree dita

torcono il fuso con le ceree dita

\*\*\* il fuso...<sup>69</sup>

E Olympias, la madre

grandi quercie bisbigliare tra loro

[c. 5B]

chi parla? πᾶ μοι φθογγά

più strada avrei fatto, se non ne

avessi fatto

τέρμα φίλον γαίης, ἀρχὴ πόλου

ὑγροκέλευθε<sup>70</sup>

<sup>66</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>67</sup> Segue uno spazio bianco nel ms.

<sup>68</sup> In correzione, con riscrittura nel corpo del rigo e cassatura dell'ultima parola, da *al lontano Epiro*.

<sup>69</sup> Scritto di traverso (*a notte...fuoco*) rispetto alla linea principale di scrittura.

<sup>70</sup> ORPHEI *Hymni* 83, 7.

I<sup>71</sup>

Luna

ἄλλην γαῖαν ἀπείρατον<sup>72</sup>ἦ molti monti<sup>73</sup> ha, molte città molte isole

lontana

sorelle

lana

ancelle

dita

stelle

smarrita<sup>74</sup>

in un gran sogno;

infinita

le grandi quercie bisbigliare al vento<sup>75</sup>

E Olympias smarrita

in un gran sogno, Olympias rapita

Olympias in un sogno smarrita

ascolta un lungo<sup>76</sup> favellio di fonte,ascolta nella f.<sup>77</sup> ombra infinitaLe grandi qu<<ercie>><sup>78</sup>

[c. 6A]

ΑΛ. ἑτάῳρ.

I O pezeteri, siamo giunti<sup>79</sup>: il mondo

termina: quello è il sogno mio d'ieri,

l'ultimo fiume, placido e profondo,

---

<sup>71</sup> Da un *II* antecedente, con cassatura nel corpo stesso del rigo.

<sup>72</sup> PC, I 4-5: «[...] errante e solitaria / terra, inaccessa».

<sup>73</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>74</sup> La parola è cassata.

<sup>75</sup> Le due ultime parole sono in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassate.

<sup>76</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>77</sup> Con tutta probabilità per *fitta* (PC, VI 9: «ascolta nella cava ombra infinita»).

<sup>78</sup> Le ultime lettere sono illeggibili in fotografia.

<sup>79</sup> Nell'interlinea superiore, in alternativa, *noi giungemmo*.

non altra terra, o<sup>80</sup> pezeteri,

splende ne' vostri argentei broccieri<sup>81</sup>.

Gettate, hopliti, la sarissa: l'arco  
gettate, arcieri. Noi giungemmo.

II O fiumi azzurri, che guada:  
portate<sup>82</sup> con voi portate il murmure  
avete<sup>83</sup> il<sup>84</sup> mormorio<sup>85</sup> perenne<sup>86</sup>

o monti azzurri, che passai:  
era miglior pensiero.

Restare

### III

Indo, Ixo, Tigri	Fiumi sonori	
Monti inaccessibili	Monti ombrosi...	
montagne che varcai	era	
Ellesponto Egeo	Meglio... parecchi	o fiumi azzurri, come il mare, buono
Ellesponto		era..... sonore
sepulcro di Protesilao		fryne <sup>87</sup>
più a Pella		
		o monti azzurri,

la conchiglia

αὐλῶν φθεγγομένων ἰμερόεσσαν  
ῥπα<sup>88</sup>

<sup>80</sup> Precede uno spazio bianco nel ms.

<sup>81</sup> Cfr. ad es. GIUSTINO, XII 7 4-6 («exercitum [...] suum ob argenteos clipeos Argyraspidas appellavit»).

<sup>82</sup> La parola è in correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>83</sup> La parola è in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassata.

<sup>84</sup> Cassato; nell'interlinea superiore, *quel*.

<sup>85</sup> Nell'interlinea superiore, in alternativa, *murmure*.

<sup>86</sup> Parzialmente cassato; nell'interlinea superiore, *eterno* (PC, II 3: «[...] portate il cupo mormorio, che resta»).

<sup>87</sup> Precede, su riga a sé, una parola di incerta lettura. Tutta questa zona della c. 6 (*o fiumi...fryne*) è cassata con un frego trasverso.

<sup>88</sup> TEOGNIDE, 532; cfr. *Poetae Lyrici Graeci*, ed. BERGK cit., II, p. 421.



Ὠς δὴ μὴ ὄφελον νικᾶν  
 τοιῶδ' ἐπ' ἀέθλω<sup>98</sup>  
 Ὠκεανοῦ παρὰ χεῖλεσι  
 Mimn. 11 5<sup>99</sup>

Pare difficile a questo punto negare l'oggettiva contiguità, non solo «esterna» (un unico dettaglio aggiuntivo, benché assai importante, per le sezioni I-II<sup>100</sup>), fra la c. 6A e la c. 4, e fra quest'ultima e la c. 3, con la progressiva messa a fuoco di snodi centrali del testo:

[c. 4]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ<sup>101</sup>

Oh!  
 Buono il sogno, la lunga ombra del vero.

III  
 Oh! più felice, quanto più di via  
 m'era dinanzi, o figlio<sup>102</sup> d'Androtimo sia<sup>103</sup>  
 più lunga la speranza  
 Oh! più felice ad Eleunte, il primo<sup>104</sup>  
 dalla tua triere

Oh!

Oh! più felice a \*\*\*  
 quando al chiaror de' mille fuochi

---

disfazione; ma l'alternativa fra le due giaciture consecutive del verso resta indecisa (PC, II 9: «ristare, non guardare oltre, sognare»).

<sup>98</sup> OMERO, *Od.* XI 548; il rimpianto di Ulisse per la contesa con Aiace è qui registrato in vista di una più generale riflessione sulla inutilità del «vincere»; e si veda più oltre la c. 2: «oh! questa prova non l'aves-s'io vinta».

<sup>99</sup> La lezione χεῖλεσιν o χεῖλεσ', 'ιν' si trova in tutta la tradizione, manoscritta e a stampa, di Mimnermo, ma Bergk propose l'emendamento χεῖλος, 'ιν', che mise a testo nella sua edizione (II, p. 412).

<sup>100</sup> «Oh! Buono il sogno, la lunga ombra del vero» (e cfr. più sopra la n. 42).

<sup>101</sup> In testa alla carta, al centro: il testo, su due colonne, inizia assai più in basso, lasciando bianca la pagina per circa un terzo della sua estensione, e con le indicazioni, opportunamente distanziate, *I* e *II*.

<sup>102</sup> Le ultime due parole sono cassate; il «figlio d'Androtimo» è l'ammiraglio Nearco (cfr. ad es. ARRIANO, III 6 5), menzionato col patronimico anche più sotto in questa carta («A Pella, o figlio d'Androtimo, a Pella»: con totale smentita dell'«ansia di conoscenza» del re, alle origini del periplo affidato a Nearco). Un avvio di «dialogo» di Alessandro con i propri *betairoi*, comunque, come avverrà anche con Efestione, il «figlio d'Amynta» (e si veda più oltre, n. 145).

<sup>103</sup> Dovrebbe essere destinata al verso seguente, in una giacitura del tutto provvisoria dell'endecasillabo, anche per ragioni di rima; per la «speranza» di Alessandro, cfr. più sopra, n. 19.

<sup>104</sup> Le due ultime parole sono cassate.

erra Protesilao,  
pianura.

vidi i cavalli attendere<sup>105</sup> l'aurora  
ove\*\*\*

Ad Eleunte. cade la foglia a \*\*\* della  
vola de la \*\*\*

mentre trafiggea l'agnella  
nera, pioveva<sup>106</sup> il verde  
[olmo le foglie

A Pella, figlio d'Androtimo, a Pella!

A Pella: o dolce  
[madre sola

Oh! più felice  
ad Isso, quando

Oh! più felice, quanto più di me<sup>107</sup>  
Ad Isso, quando nella notte ad ogni  
un'era dinnanzi più felice e già  
a Maracanda<sup>108</sup>, Ichbatana<sup>109</sup>, coi sogni  
Ad Isso, quando s'infiammò sonora  
la notte, e presso il lor<sup>110</sup> carro falcato  
vidi i cavalli che attendean l'aurora...  
Ad Eleunte, ove è il sepolcro ombrato

parola  
era  
pantera  
quanti i cavalli che  
[attendean l'aurora!

de' grandi olmi ove<sup>111</sup>  
d'olmi, dove immolai la negra agnella  
al primo ucciso degli Achei – beato!

A Pella, quando, nella sera<sup>112</sup>

a Pella<sup>113</sup>, o figlio d'Androtimo, a Pella  
correvamo a sera il cavallo dal capo  
[nodoso di toro

quel cavallo dal gran capo di toro  
galoppavamo verso il sol che<sup>114</sup> \*\*\*<sup>115</sup>  
sempre più lungi ardea come un tesoro

a Pella, quando

<sup>105</sup> Nell'interlinea inferiore, in alternativa, *ch'attendean*.

<sup>106</sup> Nell'interlinea inferiore, in alternativa, immediata a un antecedente *cadean*.

<sup>107</sup> Nell'interlinea superiore, e *presso il*.

<sup>108</sup> E cioè Samarcanda; cfr. ad es. ARRIANO, III 30 6.

<sup>109</sup> Precede, cassata, *a*.

<sup>110</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo, da *suo*.

<sup>111</sup> Sostituisce nell'interlinea superiore, una lezione antecedente di incerta interpretazione (*d'olmi?* il seguito è illeggibile in fotografia). Nell'interlinea inferiore, ugualmente cassata, *xxx nera*: anticipazione, certo, della *negra agnella* che ricorre a testo subito dopo.

<sup>112</sup> Le due ultime parole sono cassate.

<sup>113</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>114</sup> Le ultime quattro parole sono cassate; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *contro al sole che*.

<sup>115</sup> L'ultima parola è cassata; seguono, su più righe, talune parole più volte cassate e riscritte, d'incerta lettura. Nell'interlinea inferiore, \*\*\* *nera* (PC, III 7: «A Pella! quando nelle lunghe sere / inseguivamo, o mio Capo di toro, / il sole; il sole che tra selve nere, / sempre più lungi, ardea come un tesoro»).

[c. 3]

Io piango            IIII

Figlio di Aminta, io non sapea la meta  
così vicina, quando io mossi.

\*\*\*

sonava dell'auleta<sup>116</sup>forniva<sup>117</sup>

ricordi tu? Timoteo l'auleta.  
l'alito infinito, dal<sup>118</sup> fatale andare,  
oltre la morte, che nel cuor m'è, quale  
ne la conchiglia il murmure del mare.  
Anc'oggi qui, nel lume siderale,  
squilli, o divina tibia di loto?  
tu, squilli, o tibia, e intimi che io lo segua.  
ma questo è il fine, il termine mor<tale>  
e il canto passa ed oltre me dilegua.

V

VI

Così piangeva Alexandros  
Tale Alessandro

morte  
vano  
forte...  
lontano

Intanto nell'Epiro erma e<sup>119</sup> montana  
filano le due<sup>120</sup> vergini sorelle  
pel<sup>121</sup> dolce assente la milesia lana.  
A tarda notte tra le industri ancelle

<sup>116</sup> Le ultime due parole sono in correzione per aggiunta, quasi di sghembo a occupare anche l'interlinea superiore.

<sup>117</sup> La parola è cassata.

<sup>118</sup> L'avvio del verso, in tutto provvisorio, è cassato nel corpo del rigo; in correzione, nell'interlinea superiore, *soffio potente d'un* (PC, IV 4: «soffio possente d'un fatale andare»).

<sup>119</sup> Le due ultime parole sono cassate; nell'interlinea superiore, *aspra* (PC, VI 1: «In tanto nell'Epiro aspra e montana»).

<sup>120</sup> Le due ultime parole sono in correzione nel corpo stesso del rigo, e poi cassate.

<sup>121</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo, da *per*.



incessanti	torcono il fuso con le ceree dita,
piano	e il vento passa e passano le stelle.
elefanti	Olympias in un sogno smarrita
	ascolta il lungo favellio del <sup>122</sup> fonte,
	ascolta nella grave ombra infinita,
	le grandi quercie bis<b>igliar sul monte.

## V

Così piangeva<sup>123</sup>, poi che giunse, anelo.  
 Piangea<sup>124</sup> dall'occhio nero, come morte  
 piangea<sup>125</sup> dall'azzurro<sup>126</sup>, come cielo.  
 E si faceva<sup>127</sup>, come<sup>128</sup> era sua<sup>129</sup> sorte,  
 nell'occhio nero<sup>130</sup> lo sperar più vano,  
 nell'occhio azzu<rro> il desiar più forte.  
 \*\*\*<sup>131</sup> che ruggia<sup>132</sup> lontano:  
 v'era un leone<sup>133</sup>!  
 forze \*\*\*<sup>134</sup> vive, incessanti  
 forze passare<sup>135</sup> nell'immenso piano,  
 come trotto di mandre d'elefanti.

<sup>122</sup> Corretto nel corpo stesso del rigo, forse in *d'un* (e si veda infatti PC, VI 8).

<sup>123</sup> Corretto in *piange*, nel corpo stesso del rigo (cfr. la nota seguente), con cassatura delle ultime lettere. Soluzione evidentemente provvisoria, con conseguente ipometria (PC, V 1: «E così, piange [...]»).

<sup>124</sup> Corretto in *Piange*, con cassatura dell'ultima lettera (cfr. la nota precedente).

<sup>125</sup> In correzione da *piangea*, con cassatura dell'ultima lettera (cfr. le due ultime note).

<sup>126</sup> L'ultima parola, con tutta probabilità aggiunta in un vacuo del rigo, è poco più che uno svolazzo.

<sup>127</sup> Le due ultime parole sono cassate nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *si farà* (così il ms.) *sempre*.

<sup>128</sup> Nell'interlinea superiore, in alternativa, *tale*, certo per *variatio* rispetto ai due versi precedenti.

<sup>129</sup> L'ultima parola è cassata nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *la* (PC, V 4: «Ché si fa sempre, tale è la sua sorte»).

<sup>130</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo, da *azzurro*.

<sup>131</sup> Più volte cassato e riscritto nel corpo del rigo e nell'interlinea superiore.

<sup>132</sup> Le due ultime parole sono parzialmente cassate. Nell'interlinea superiore, in alternativa, *fremere*.

<sup>133</sup> Il dettaglio rappresenta una soluzione narrativa senza esito nella vulgata, ma che qui intanto fa evidentemente sistema con gli *elefanti* (e si veda naturalmente PC, VI 10). Di caccia al leone parla ad es. CURZIO RUFO, VIII 1 14-17.

<sup>134</sup> Le due ultime parole sono parzialmente cassate. Nell'interlinea superiore, pure parzialmente cassato, *xxx forse xxxxx* Assetto in tutto provvisorio del testo, comunque, a giudicare dall'avvio *ex novo* della riga successiva.

<sup>135</sup> Poi corretto in *passar passare*. Nell'interlinea superiore, in aggiunta, *avanti*, con conseguente cassatura nel secondo *passare* dell'ultima lettera, in vista di un *passar avanti nell'immenso piano* (PC, V 9: «passargli a fronte nell'immenso piano»). Per gli «elefanti» (che del resto qui e nella vulgata ricorrono con effetto allu-

Indubbia è infine l'anteriorità della c. 2 (che pur riprende e sviluppa l'abbozzo della c. 6A) rispetto alla c. 1, che ci consegna, ma solo per quattro sezioni su sei, la stesura autografa più prossima alle stampe:

[c. 2]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

I

Giungemmo. È il Fine. O sacro araldo, squilla.

Non altra terra, se non là nell'aria<sup>136</sup>

quella che in mezzo<sup>137</sup> del broccier vi brilla,

o Pezaeteri: vaga e<sup>138</sup> solitaria

terra, inaccessa.

getta l'asta

l'arco, o Tessalia, la sarissa<sup>139</sup>, o Caria.

Giungemmo: quello è il fiume<sup>140</sup> ultimo:

o venuti dall'Emo e dal Carmelo.

e la terra si perde, come<sup>141</sup> vana

vanisce

dentro il deserto lucido del cielo:

fiumane che passai<sup>142</sup>, che<sup>143</sup> la foresta

dei greppi<sup>144</sup> nella chiara acqua \*\*\*

invano e il cupo mormorio, che resta.

montagne che varcai.

Ecco il mare tranquillo, ultimo, \*\*\*

---

sivo/simbolico: «come»), all'ambientazione «indiana», ovvia, si associa forse una più dotta reminiscenza di Fozio (*Biblioth.*, I 3 2b 36 – 3a 2), *excerptum* della Νόνυςος ἱστορία; dove nel passaggio verso Axum compaiono improvvisamente 5000 elefanti ἐν πεδίῳ μεγάλῳ.

<sup>136</sup> *là nell'* è soprascritto in correzione nel corpo stesso del rigo, verosimilmente su un antecedente *lei che*, in una giacitura del tutto provvisoria, e interrotta, del verso (*Non altra terra, se non lei che / nel puro argento*: cfr. la nota successiva).

<sup>137</sup> In correzione nell'interlinea inferiore, da *nel puro argento*, parzialmente cassato nel corpo del rigo.

<sup>138</sup> Le due ultime parole sono cassate nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in sostituzione, *errante e* (PC, I 4).

<sup>139</sup> In correzione per aggiunta, di traverso al corpo del rigo, in uno spazio bianco lasciato precedentemente.

<sup>140</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>141</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo.

<sup>142</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo (da *guadai*?).

<sup>143</sup> Cassato nel corpo del rigo; nell'interlinea superiore, in correzione, *voi*.

<sup>144</sup> Precede, cassato, *vostri*; la giacitura dell'endecasillabo conferma l'immediatezza dell'intervento correttivo del Pascoli.

Oh! più felice quanto più di via,  
m'era dinanzi!

Io piango, Hephaestion<sup>145</sup> figlio d'Aminta

oh! questa prova non l'avess'io<sup>146</sup> vinta.

[c. 1]

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

I.

- Giungemmo: è il Fine. O sacro araldo, squilla.  
Non<sup>147</sup> altra terra se non là ne l'aria  
quella che in mezzo del brocchier vi brilla,  
o Pezeteri: errante e solitaria  
terra, inaccessa. Da l'ultima sponda  
vedete là, mistofori di Caria,  
il mare eterno, l'ultimo, senz'onda<sup>148</sup>:  
o venuti dall'Emo e dal Carmelo,  
ecco, la terra sfuma e si profonda  
dentro il deserto lucido del cielo<sup>149</sup>.

II.

Fiumane che passai... voi la foresta  
immota ne la chiara acqua portate,  
portate un cupo murmure che resta... il mormorio<sup>150</sup>

<sup>145</sup> L'ultima parola è cassata nel corpo stesso del rigo, e sostituita con *vedi, o buon*. Per la verità Efestione (cfr. ad es. ARRIANO, III 27 4) era figlio di Amintore, e non di Aminta; ciò non toglie che in PC, IV 1 («Figlio d'Amynta! io non sapea di meta [...]»; si veda del resto più sopra la c. 3) questo antefatto pesi, a far sì che ragionevolmente non si tratti, come intendono i commenti, di un appello al padre Filippo, morto da tempo, ma piuttosto di una chiamata a testimone dell'amico inseparabile, che morirà subito prima del re, e a cui verranno riservati onori eccezionali (cfr. ad es. PLUTARCO, *Alex.*, 72).

<sup>146</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo, da *avessi*.

<sup>147</sup> Precede una *N* maiuscola cassata, certo al fine di un calcolato «rientro» caratteristico di quest'ultima fase redazionale, mantenuto qui nella trascrizione.

<sup>148</sup> PC, I 6: «l'ultimo fiume Oceano senz'onda».

<sup>149</sup> PC, I 10: «dentro la notte fulgida del cielo».

<sup>150</sup> Correzione che trova riscontro nella vulgata (PC, II 3: «portate il cupo mormorio, che resta»).

Montagne che varcai... dopo varcate,  
 sì grande spazio a l'occhio non appare<sup>151</sup> di su voi non pare<sup>152</sup>  
 che maggior prima non l'invidiate... voi non lo togliate<sup>153</sup>  
 Azzurri come il cielo, come il mare,  
 o monti, o fiumi! era miglior pensiero  
 ristare, non guardare oltre, sognare:  
 chè<sup>154</sup> il sogno è l'infinita ombra del vero.

## III.

O più felice, quanto più cammino  
 m'era dinanzi, quanti più cimenti,  
 quanta più guerra, quanto più destino<sup>155</sup>!  
 Ad Isso! oh! come s'infiammava ai venti divampava<sup>156</sup>  
 notturno il fuoco<sup>157</sup>, con le mille schiere  
 e i carri immani e gl'infiniti armenti! immani / enormi / oscuri<sup>158</sup>  
 A Pella! quando ne le lunghe sere a corsa, nel piano. quando, al piano<sup>159</sup>  
 sul cavallo dal gran capo di toro  
 seguivo il sole, che tra selve nere  
 sempre più lungi ardea come un tesoro!

## IV.

Figlio d'Amynta, io non sapea di meta  
 nel muover primo<sup>160</sup>. Un nomo di tra l'are

<sup>151</sup> L'ultima parola è in correzione nel corpo stesso del rigo; il precedente *a l'occhio non* è cassato.

<sup>152</sup> Anche qui la correzione trova riscontro nella vulgata (PC, II 5: «sì grande spazio di su voi non pare»).

<sup>153</sup> Il Pascoli qui tornò invece sostanzialmente alla lezione precedente (PC, II 6: «che maggior prima non lo invidiate»).

<sup>154</sup> Cassato.

<sup>155</sup> PC, III 3: «quanto più dubbi, quanto più destino!».

<sup>156</sup> Correzione poi accolta nelle stampe, ma con un intervento aggiuntivo sulla giacitura del verso (PC, III 4: «Ad Isso, quando divampava ai vènti»).

<sup>157</sup> Nell'interlinea superiore, in alternativa, *campo*, che sarà poi la lezione delle stampe (PC, III 5).

<sup>158</sup> Gamma di alternative di cui l'ultima (*oscuri*) approderà poi alle stampe (PC, III 6).

<sup>159</sup> Alternative poi abbandonate, dal momento che le stampe provvederanno a una diversa riscrittura dei due versi seguenti (PC, III 7-9: «A Pella! quando nelle lunghe sere / inseguivamo, o mio Capo di toro, / il sole; il sole che tra selve nere [...]»).

<sup>160</sup> È l'esito, tuttavia provvisorio (PC, IV 1-2: [...] io non sapea di meta / allor che mossi»), di un intervento correttivo immediato (dato il contesto) del Pascoli, ottenuto con cassatura nel corpo del rigo (e aggiunta nell'interlinea superiore del v. 1 della nuova lezione) di un antecedente *come fu più lieta / la dipartita*.

intonava Timotheo l'auleta,  
 soffio possente<sup>161</sup> d'un fatale andare;  
 oltre la morte: e m'è nel cuor presente<sup>162</sup>  
 com'in<sup>163</sup> conchiglia il murmure del mare.  
 O squillo acuto, o fremito<sup>164</sup> possente,  
 che<sup>165</sup> passi in alto e gridi che ti segua<sup>166</sup>:  
 ma questo è il fine, è l'oceano<sup>167</sup>, il Niente.  
 E il canto passa ed oltre noi diletua.

Il *dossier* tutt'altro che completo, e anzi vistosamente lacunoso, degli autografi superstiti di *Alexandros* fornisce comunque utili tessere per una ricostruzione, sempre più urgente, ma ormai da non archiviare più soltanto fra i *desiderata*, del lavoro pascoliano sui *Conviviali*.

---

<sup>161</sup> In correzione nel corpo stesso del rigo (da *potente?*).

<sup>162</sup> Altro intervento correttivo immediato (si pensi al sistema di rime) da *ora nel cuor m'è quale*, con riscrittura della nuova lezione nel corpo del rigo (*presente*) e di traverso al rigo (*e m'è*).

<sup>163</sup> Nell'interlinea inferiore; sostituisce un antecedente *ne la*, cassato (e si veda la nota precedente: *ora nel cuor m'è quale / ne la conchiglia il murmure del mare*). L'assetto della vulgata prevede un successivo intervento correttivo qui non documentato (PC, IV 6: «come in conchiglia murmure di mare»).

<sup>164</sup> Nell'interlinea superiore, in alternativa, *spirito*.

<sup>165</sup> In correzione, forse da *tu*.

<sup>166</sup> In correzione, da *segua?*; cfr. PC, IV 8: «che passi in alto e gridi, che ti segua».

<sup>167</sup> Sostituisce, nel corpo del rigo e nell'interlinea superiore, un antecedente *questo fiume ultimo*, esso stesso con correzioni nel corpo del rigo: giacitura del tutto provvisoria del verso, e infatti subito sostituita.

## ALEXANDROS

## I

- Giungemmo: è il Fine. O sacro Araldo, squilla!  
Non altra terra se non là, nell'aria,  
quella che in mezzo del brocchier vi brilla,  
o Pezetèri: errante e solitaria  
terra, inaccessa. Dall'ultima sponda  
vedete là, mistofori di Caria,  
l'ultimo fiume Oceano senz'onda.  
O venuti dall'Haemo e dal Carmelo,  
ecco, la terra sfuma e si profonda  
dentro la notte fulgida del cielo.

## II

Fiumane che passai! voi la foresta  
immota nella chiara acqua portate,  
portate il cupo mormorio, che resta.  
Montagne che varcai! dopo varcate,  
sì grande spazio di su voi non pare,  
che maggior prima non lo invidiate.  
Azzurri, come il cielo, come il mare,  
o monti! o fiumi! era miglior pensiero  
ristare, non guardare oltre, sognare:  
il sogno è l'infinita ombra del Vero.

## III

Oh! più felice, quanto più cammino  
m'era d'innanzi; quanto più cimenti,  
quanto più dubbi, quanto più destino!  
Ad Isso, quando divampava ai vènti  
notturno il campo, con le mille schiere,  
e i carri oscuri e gl'infiniti armenti.  
A Pella! quando nelle lunghe sere  
inseguivamo, o mio Capo di toro,  
il sole; il sole che tra selve nere,  
sempre più lungi, ardea come un tesoro.

## IV

Figlio d'Amynta! io non sapea di meta  
allor che mossi. Un nomo di tra le are  
intonava Timotheo, l'auleta:  
soffio possente d'un fatale andare,  
oltre la morte; e m'è nel cuor, presente  
come in conchiglia murmure di mare.  
O squillo acuto, o spirito possente,

che passi in alto e gridi, che ti segua!  
ma questo è il Fine, è l'Oceano, il Niente...  
e il canto passa ed oltre noi dilegua. -

V

E così, piange, poi che giunse anelo:  
piange dall'occhio nero come morte;  
piange dall'occhio azzurro come cielo.  
Ché si fa sempre (tale è la sua sorte)  
nell'occhio nero lo sperar, più vano;  
nell'occhio azzurro il desiar, più forte.  
Egli ode belve fremere lontano,  
egli ode forze incognite, incessanti,  
passargli a fronte nell'immenso piano,  
come trotto di mandre d'elefanti.

VI

In tanto nell'Epiro aspra e montana  
filano le sue vergini sorelle  
pel dolce Assente la milesia lana.  
A tarda notte, tra le industri ancelle,  
torcono il fuso con le ceree dita;  
e il vento passa e passano le stelle.  
Olympiàs in un sogno smarrita  
ascolta il lungo favellio d'un fonte,  
ascolta nella cava ombra infinita  
le grandi quercie bisbigliar sul monte.